

A SINGLE MAN

Regia: Tom Ford - **Sceneggiatura:** T. Ford, David Searce - **Fotografia:** Eduard Grau - **Musica:** Abel Korzeniowski, Shigeru Umebayashi - **Interpreti:** Colin Firth, Julianne Moore, Nicholas Hoult, Matthew Goode, Jon Kortajarena, Paulette Lamori, Ryan Simpkins, Ginnifer Goodwin, Teddy Sears - Usa 2009, 99', Archibald Film.

George è un professore inglese che lavora in California. Ha da poco perso il suo compagno Jim, e si appresta a vivere una giornata di dolore e incontri...

Patinato, elegante, quasi metafisico, sinceramente convesso senza pietismi su un uomo che in una giornata deve riuscire a rimuovere la propria solitudine o s'uccide, il primo film dello stilista Tom Ford è glamour e stupefacente. (...) Siamo nel 1962, il regista aveva un anno. Cuba e le armi nucleari, ma anche l'alito cattivo, impauriscono la middle class, il poster di Psycho impazza, il professore in classe parla dei timori razzisti nascosti, gettando un amo raccolto dall'universitario che amabilmente lo molesta con un bagno nudo notturno in oceano. Ford dirige, veste e produce un film che vorrebbe essere muto, elegantemente disegnato in cui riversa la sua storia e il cui senso, partendo certo dall'amore gay è però rivolto a tutti, vincendo con la discrezione del vissuto l'immagine effimera del cinema. Basta la scena di Colin Firth al telefono a metterlo tra i grandi: gestisce la storia con profonda misura e copyright espressivo, mosse psicologiche impercettibili, raggiungendo un suo mini Nirvana. Film vicino al Bogarde ricattato di *Victim* e alle domeniche maledette domeniche di Finch, pudico anche se Ford ha inserito un ragazzaccio spagnolo: il miracolo è restar in equilibrio tra i piani espressivi inclinati di «*Blue moon*» e della «*Wally*» di Catalani, di Losey e Wong Kar-wai, il realismo del suicidio annunciato col nodo Windsor della cravatta pronto e l'astrattezza raggiunta da chi dice proustianamente: «Vivere il passato è il mio futuro».

Maurizio Porro, Il Corriere della Sera

Scenografie, costumi, musiche si amalgamano alla perfezione per rendere un'atmosfera d'altri tempi con grande convinzione ma senza risultare parodistici, come spesso accade - anche a registi più navigati - nel rappresentare i *sixties*. Ford recupera non solo - e non tanto - i colori psichedelici e le acconciature strutturate dell'epoca, quanto la struggente malinconia di un'epoca che non sapeva bene dove stava andando, divisa tra grandi possibilità ed enormi rischi, tra cui lo spauracchio mai sopito del conflitto nucleare (...). Eccezionale la resa della fotografia nell'economia del film: gli spettatori sono portati a vedere il mondo così come lo vede George, con colori più o meno spenti, accesi o sgranati a seconda della situazione e dello stato d'animo del protagonista. Non un semplice artificio grafico, ma un modo quantomai eloquente di narrare per immagini. Il vero significato del film infatti sta nei suoi silenzi, da interpretare attraverso le tracce cromatiche lasciateci da Ford. Un vero percorso artistico alla (ri)scoperta del senso della vita, alla ricerca di una felicità che troppo spesso ci sembra tolta senza appello ma che a volte, in realtà, è solo nascosta ai nostri occhi dalla nostra stessa visione del mondo. Struggente e inquietantemente realistica l'interpretazione di un Firth mai visto così intenso: un lavoro magistrale sul personaggio che gli è valso cinque premi in giro per il mondo, e altre sette nomination come miglior attore dell'anno.

Marco Lucio Papaleo, www.everyeye.it